

ALLA RICERCA DELLA MITICA KRIMISA

L'anticipazione Il nuovo romanzo dello scrittore arbëresh ci porta nella Calabria d'inizio Novecento: protagonisti la famiglia Arcuri, che vive in quella terra e l'archeologo Paolo Orsi sulle tracce dell'antica città

CARMINE ABATE

Lo stavano pedinando da giorni, ma lui non se ne accorgeva, continuava a camminare svelto, la testa bassa, lo sguardo corrucciato. Cosa cercava sulla collina? Ogni tanto si fermava, prendeva un taccuino dalla tasca della giacca e scriveva appoggiato al tronco di un ulivo. Poi spostava le lenti sulla punta del naso, alzava gli occhi spioni e forestieri dalla pagina e si faceva ombra con la mano aperta per vedere meglio in lontananza.

(...) Sorrise, la prima volta do-

Punta Alice
Sotto la collina c'era di sicuro il santuario di Apollo Aleo

po giorni di camminate solitarie. E con quel sorriso sulle labbra si diresse verso il ciglio dirimpetto al mar Jonio.

Attraversò il campo di grano sfiorando con le mani le spighe verdi. Era un gesto da bambino, quasi una carezza, che contrastava con il portamento altero, la ruga profonda sulla fronte, il pizzetto brizzolato da uomo maturo. Non sospettava di essere osservato e fino all'ulivo gigante continuò a non accorgersi di nulla.

Fu a quel punto che il suo sorriso si spense in un baleno. Da un cespuglio di lentisco era comparso un uomo con il fucile spianato che gli intimava di fermarsi: «Stoppatevi, mo' mo'. Se fate un altro passo vi sparo. È da tre gior-



Krimisa Una veduta del sito archeologico calabrese

ni che giriate quattorno. Perché? Non è tempo né di lumache né di funghi».

Il forestiero gli rispose fissando il fucile come se volesse renderlo innocuo: «Non ho soldi con me». Forse pensava di avere di fronte l'ultimo dei briganti che ancora spadroneggiava nelle campagne.

L'altro lo derise con disprezzo, lo sguardo velato dall'ombra di un cappellaccio floscio. Aveva la faccia scura di sole e grigia di barba, i denti ingialliti, un fisico robusto da contadino ben nutrito. «Non sono brigante e nemmeno delinquente. Sono il padrone di questa terra, con un nome rispettato da tutti: Arcuri Alberto. E voi chi siete?» urlò.

«Mi chiamo Paolo Orsi. Sono un archeologo e vengo dal Trentino.»

«E ch'è un arcologo?»

«Faccio scavi e con il materiale che trovo ricostruisco la storia di antiche civiltà» rispose calmo il forestiero.

«Cosa cercate quassù?»

«Cerco l'antica cittadina di Krimisa e il suo famoso santuario di Apollo Aleo, entrambi sepolti da millenni in una di queste colline dinanzi a Punta Alice.»

«Ah» fece Alberto con un residuo di diffidenza nella voce. Non aveva capito bene le parole di Paolo Orsi, comunque abbassò il fucile e, cambiando atteggiamento, lo invitò a seguirlo.

Si fermarono davanti alla cosiddetta casella, un ampio locale in pietra adibito a stallaggio, dispensa, riparo dalla pioggia e dormitorio, in particolare nel periodo della mietitura e della vendemmia.

«Entrate» disse Alberto all'ospite

Il libro

La storia di una famiglia si intreccia a quella dell'Italia



La collina del vento

Carmine Abate

pagine 264

euro 17,50

Mondadori

La collina del vento a Rossarco è come un tempio della memoria per la famiglia Arcuri. E quando il celebre archeologo trentino Paolo Orsi sale sulla collina alla ricerca della mitica città di Krimisa e la campagna di scavi si tinge di giallo, gli Arcuri cominciano a scontrarsi con l'invidia violenta degli uomini, la prepotenza del latifondista locale e le intimidazioni mafiose.